

tato centrale⁶⁷. Per un po' di tempo ancora i piccoli imprenditori continuarono a far sentire la loro presenza, come il ritardo della nomina di Ferracini stava a dimostrare, ma in seguito la crisi del '29 avrebbe falciato quella trama vitale e variegata della piccola impresa torinese, facendo assumere al capoluogo piemontese quell'aspetto «monoculturale» che l'avrebbe contraddistinto per lunghissimo tempo, cioè l'assoluta prevalenza dell'industria automobilistica⁶⁸.

Il disegno repressivo e centralizzatore perseguito dal regime fascista, che aveva colpito a raffica le associazioni della società civile italiana, portò a Torino tra il 1926 e il 1927 allo scioglimento di molte organizzazioni più o meno antiche e prestigiose. Nel '26 l'Associazione della stampa subalpina dovette assumere la denominazione di Sindacato fascista della stampa subalpina, mentre nel '27 fu costretta a chiudere i battenti la Lega magistrale Reyneri, di orientamento cattolico, perché, come scrisse il prefetto De Vita, contrastava «in tutti i modi lo svolgimento del programma [dell']Associazione nazionale insegnanti fascisti, creando un dualismo e uno stato di irrequietezza assai pericoloso e nocivo»⁶⁹. Altre associazioni, invece, di più spiccate simpatie fasciste, vennero tenute in vita, anche se per poco, come la Famija Turineisa e l'Associazione monarchica integralista, tra i cui fondatori figurava Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Forse entrambe favorivano quella convivenza «politica e salottiera», tutta torinese, tra «la piccola borghesia e la stessa aristocrazia monarchica e sabauda»⁷⁰. Inoltre, in sintonia con quel che avveniva nell'intero paese, il Rotary club di Torino, fondato nel '24 da Agnelli e Ponti, continuava le sue attività, anche se fu strettamente controllato. Il ministero dell'Interno richiese a lungo informazioni e rapporti perché sospettava che il club torinese non si adeguasse alla generale «tendenza fascista» dell'associazione nazionale di riferimento e tentasse così di «creare sezioni fiancheggiatrici» in grado di avversare quell'orientamento generale⁷¹.

Anche la scuola e l'università di Torino furono due soggetti di non facile normalizzazione per il fascismo. Se è vero che, in generale, «nel capoluogo piemontese impiegati pubblici e del Comune costituivano, già

⁶⁷ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, GI, b. 191; AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, b. 491.

⁶⁸ Cfr. CASTRONOVO, *Torino* cit., p. 275.

⁶⁹ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, GI, bb. 191-93.

⁷⁰ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 112; ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carte Riservate (1922-1943), b. 4.

⁷¹ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, GI, b. 193.